

*Università degli Studi di Firenze*

**Storia dell'Europa Orientale - prof.ssa Anna Di Biagio**

**La Russia nel Caucaso: una  
necessità storica**

**Gaetano Cervone**

## Premessa

All'indomani dei tragici eventi che nell'agosto del 2008 hanno visto contrapporsi Russia e Georgia, molto si è discusso non solo sulla causa scatenante del conflitto (sia Mosca che Tbilisi avrebbero agito per legittima difesa), ma anche sul significato dell'imponente dimostrazione di forza mostrata dal Cremlino al mondo intero e sulle inevitabili conseguenze che un'azione di tale dimensioni avrebbe comportato, e non soltanto sullo scacchiere del Caucaso. Con la partita del controllo delle vie energetiche tutt'altro che chiusa, difficile non interpretare l'imponente azione di Mosca, la prima offensiva russa dal crollo dell'Unione Sovietica, come un segnale inequivocabile della presenza di una linea rossa oltre la quale la Nato non può più spingersi, pena il rischio di una guerra; il messaggio, d'altronde, è stato chiaro: la Russia vuole il controllo diretto o indiretto di tutto il Caucaso e mezzo Mar Nero. Ed è disposto a tutto pur di ottenerlo. Risulta allora fondamentale capire i motivi che hanno indotto Mosca a rischiare una guerra con gli Stati Uniti, senza dubbio il principale sponsor della Georgia di Saakashvili, nel tentativo di riprendersi il controllo della regione. Relegarne l'analisi alle pur valide ragioni geo-strategiche di inizio XXI secolo rischierebbe di non essere esauriente, poiché l'interesse russo verso il Caucaso è un dato secolare, è un tentativo di assicurarsi una presenza nell'intera regione – spesso con eventi tragici e dolorosi – che ha scandito gli ultimi cinque secoli della storia della Russia, assumendone i tratti di una vera necessità storica e l'importanza di un interesse vitale. Quali siano queste fondamentali ragioni è l'oggetto di questa ricerca.

## Introduzione

L'analisi delle motivazioni che rendono il Caucaso una regione così importante per gli interessi di Mosca, arrivando addirittura a rivestirne un ruolo decisivo per l'esistenza stessa della Federazione russa, non può essere relegata al semplice studio delle motivazioni energetiche che avrebbero indotto il Cremlino, approfittando della questione osseta<sup>1</sup>, ad invadere la Georgia nell'agosto del 2008. La dimostrazione di forza offerta dinanzi agli occhi increduli dell'opinione pubblica, ignara dell'esistenza stessa di Tskhinvali<sup>2</sup>, e degli analisti internazionali, ancora convinti che mai Putin avesse potuto dar fuoco ai cannoni per tutelare i cittadini russi in Ossezia<sup>3</sup>, ha voluto senza dubbio segnare il ruolo non più marginale di Mosca nel *great game* delle vie energetiche nelle regioni del Caucaso e del Mar Nero; ma non è certamente questa la ragione fondamentale che spinge la Russia a nutrire nei confronti dell'intera regione quegli interessi ritenuti vitali alla sua sopravvivenza. Questi vanno rintracciati attraverso una prospettiva storica dell'influenza russa nel Caucaso, che mostrando un interesse secolare nei confronti della regione, risalente alle conquiste di Ivan il Terribile e Pietro il Grande, esula anche da ragioni legate esclusivamente al periodo sovietico, nonostante l'esperienza comunista abbia notevolmente condizionato lo sviluppo nazionale delle attuali regioni e repubbliche, forgiandone inevitabilmente i destini. La volontà dei bolscevichi di riconquistare nel 1920 e nel 1921 i territori perduti della Transcaucasia (Armenia, Azerbaigian e Georgia si erano proclamate indipendenti) apparve subito chiara e necessaria – per stessa ammissione sia di Lenin che di Stalin – alla sopravvivenza della Russia centrale, pur se collegata alle dichiarazioni di un internazionalismo ideologico spesso solo strumentale; ma non è stata certo l'esperienza sovietica a scorgere l'importanza delle regioni caucasiche e a reputarne il controllo una necessità vitale: sessanta anni di comunismo non potevano cambiare ciò che cinque secoli di storia avevano generato, e ne tantomeno mutare il *destino geografico* di questa estrema frontiera psicologica del continente europeo.

---

<sup>1</sup> A distanza di un anno non si è ancora in grado di offrire una versione ufficiale ed obiettiva di come siano andati realmente i fatti nella notte tra il 7 e l'8 Agosto 2008 nella capitale dell'Ossezia del Sud, regione autonoma (ma *de facto* indipendente) nel versante settentrionale della Georgia, al confine con l'Ossezia del Nord, amministrativamente parte della Federazione russa. Mosca dichiara di aver risposto al tentativo georgiano di voler definitivamente riconquistare con un'azione militare il controllo della regione, monitorata da truppe *peacekeeping* russe, mentre Tbilisi ammette di aver fatto ricorso alle armi per neutralizzare le posizioni nemiche che da giorni bombardavano le proprie linee militari e che avanzavano nel territorio georgiano, attraverso il tunnel di Roki.

<sup>2</sup> Tskhinvali è la capitale dell'Ossezia del Sud.

<sup>3</sup> Da anni Mosca permette ai cittadini dell'Ossezia del Sud di ottenere la cittadinanza russa e di conseguenza di percepire anche la pensione.

Il controllo della regione del Caucaso assumeva un'importanza strategica già dal XV secolo, posta come era sulla direttrice magistrale Astrachan-Volga-Archangel'sk e dunque porta commerciale del versante meridionale, quello che consentiva l'accesso alle mercanzie del Mediterraneo: le prime azioni militare russe – guidate da Ivan IV – puntarono infatti proprio all'annessione del Kanato di Astrachan (1556) dove la presenza degli armeni, abili commercianti, si sarebbe mostrata preziosa per il commercio russo, cui sviluppo passava necessariamente attraverso il controllo del Caucaso, accesso diretto al commercio con l'Oriente, in particolare con la Persia. Fu però Pietro il Grande, nel 1722, a dare inizio alla campagna militare contro la Persia, aprendo definitivamente una via commerciale verso Oriente con la regione caucasica quale snodo principale, una politica ripresa da Caterina II decisa a sostituire la presenza ottomana nelle regioni meridionali con quella russa, attraverso una dinamicità militare e diplomatica che comportò l'annessione di diversi territori e l'infittirsi di relazioni con i principati georgiani. Annessi sotto il dominio dello zar Alessandro I nel 1801, questi principati – corrispondenti all'attuale Georgia – favorirono la diffusione del dominio russo nell'intera regione, poiché – sia per i georgiani che per gli armeni – tale presenza assicurava protezione dalle incursioni dei montanari del Caucaso del Nord e inviolabilità dei confini con Persia e Turchia. L'annessione dell'intera regione si concluse nel 1864 – nonostante i popoli dell'impervio versante settentrionale della Ciscaucasia non si sarebbero mai inseriti pienamente nell'impero – registrando negli anni l'avvicendamento di due distinte tendenze nella politica zarista verso il Caucaso, l'approccio *centralista* e quello *regionalista*, e l'istituzione del Vicereame. Questa nuova figura è stata interpretata come riconoscimento della specificità di una regione dal forte valore strategico, un valore che molti studiosi considerano di natura commerciale: la storiografia della conquista russa del Caucaso – a partire da Ivan IV – sembrerebbe infatti convergere su questa linea interpretativa che ne presenta, così, un controllo secolare mosso da motivazioni commerciali e gestito con una politica coloniale, una necessità vitale per la Russia intesa come sopravvivenza economica. Una tesi sostenuta da diversi episodi storici e certamente rinvigorita dagli ultimi eventi, ma non per questo necessariamente coerente ed esclusiva: la conquista del Caucaso, infatti, non fu concepita come una campagna coloniale, ma come un'espansione inevitabile verso sud; ed il Caucaso non fu percepito come una colonia dell'impero zarista, ma come un suo naturale prolungamento.

La teoria della natura commerciale della conquista del Caucaso non troverebbe infatti riscontro nelle azioni politiche successive all'annessione della regione, col dibattito sul tipo di politica commerciale da attuare, con il calo degli scambi commerciali con l'Iran, con il ruolo marginale recitato all'interno della vita economica russa. Ciò non vuol dire che non si sia applicato nei confronti della regione una politica di tipo coloniale, ma è più opportuno affermare che

l'imperialismo russo fu mosso dall'obiettivo di *state-building* e sicurezza, visto dai suoi operatori come essenziale difesa da incursioni di pericolose popolazioni (spesso nomade) che minacciavano i confini della Russia, i coloni russi ed il commercio.

Il controllo del Caucaso, dunque, inevitabile ed indiscutibile necessità storica sia durante il periodo imperiale, che in quello sovietico e post-sovietico: il protettorato (e poi l'annessione) dei principati georgiani del 1783 scongiurava l'influenza su quei territori di persiani e musulmani, che avrebbero posto una seria minaccia per la frontiera meridionale della Russia; le periferie transcaucasiche – secondo Stalin – erano destinate ad un inevitabile asservimento imperialistico senza il sostegno della Russia centrale, indebolendo così la frontiera meridionale; è naturale che la Russia abbia interessi nel Caucaso– afferma Zatulin<sup>4</sup> – interessi volti ad evitare che la Georgia si trasformi in una testa di ponte da cui giungano minacce alle frontiere meridionali della Russia.

Mosca non può dunque permettersi di fissare il suo confine meridionale sullo spartiacque naturale della Ciscaucasia, caratterizzato com'è da scontri etnico-religiosi e questioni irrisolte che rispondono al nome di Cecenia, Daghestan, Inguscezia ed Ossezia del Nord. Il *limes* caucasico, da sempre caratterizzato da un confine interno (la Ciscaucasia) e da uno esterno (la Transcaucasia), perderebbe così la sua secolare duplicità, mantenendo al tempo stesso una forte conflittualità che lascerebbe Mosca ancor più esposta alle minacce provenienti dal suo quadrante meridionale. La geografia è un destino. E la storia ci dice che il destino del Caucaso è tutelare la sopravvivenza della Federazione russa.

---

<sup>4</sup> Konstantin F. Zatulin è il primo vicepresidente del comitato della Duma per la Comunità degli Stati Indipendenti.



## La Russia nel Caucaso: una prospettiva storica

Se davvero “la Geografia è un destino”, come affermava Napoleone, e se dunque davvero esistono zone *più vincolate di altre al fato, al caos, all'irrazionalità, zone che la geografia umana e politica, aiutata dalla storia, ha reso quasi intoccabili*<sup>5</sup>, la regione del Caucaso va senza dubbio ascritta a questa categoria: numerose le definizioni che si sono susseguite<sup>6</sup> nel tentativo di descrivere questa vasta regione montuosa compresa tra il Mar Nero ed il Mar Caspio, culla di popoli, lingue e religioni che la rendono una delle aree culturalmente più antiche e suggestive del pianeta, al pari della sua complessità che ancor'oggi la portano ad essere considerata *triangolo delle Bermuda della ricerca*<sup>7</sup>. Aldo Ferrari, tra i principali studiosi della regione, la ritiene *una sorta di estrema frontiera culturale e psicologica, oltre che geografica, del continente europeo*<sup>8</sup> ed è proprio l'aver sempre costituito una frontiera, passaggio di invasori che costringevano i popoli sconfitti a barricarsi nei luoghi più impervi e dunque più sicuri, ad aver generato nei secoli un crogiolo di popoli, religioni, lingue e tradizioni, forgiando *luoghi dove gli dei si parlano*<sup>9</sup>, non solo periferie d'Europa, ma *periferie delle fedi, dove i monoteismi in conflitto generano terreni di coabitazione, in questi territori che, devastati da tanti massacri e deportazioni, sono riusciti a generare una capacità d'incontro che altrove il mondo sta perdendo*<sup>10</sup>.

La regione del Caucaso prende il nome dalla duplice catena di altemontagne, il Grande Caucaso ed il Piccolo Caucaso, che attraversando la regione non solo segnano il confine naturale tra Europa ed Asia, ma suddividono l'area in due ben distinte zone, quella settentrionale (la Ciscaucasia ‘europea’) e quella meridionale (la Transcaucasia ‘asiatica’), le cui differenze nella conformazione fisica del territorio incideranno notevolmente nei rispettivi processi di sviluppo. Diverse le civiltà

---

<sup>5</sup> Fabio Mini, *Com'è davvero andata la guerra*, in “i Quaderni speciali di Limes” 4/2008 – Russia contro America peggio di prima, gruppo l'Espresso, p. 55

<sup>6</sup> Roberto Nicolai e Giusto Traina, nell'introduzione a *Strabone. Geografia. Il Caucaso e l'Asia Minore*, parlano di “una terra incognita, dove potevano coabitare fatto e finzione, antico e moderno”; Giovanni Bensi, ne *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, definisce la regione “crocevia della storia”, mentre Aldo Ferrari ne *Il Caucaso e l'Europa. Una prospettiva storica* cita le profezie escatologiche di Ezechiele 38-39 ed Apocalisse 20, 7-10 secondo le quali oltre il Caucaso era rinserrati i popoli dell'Anticristo.

<sup>7</sup> Y. Valinakis, *The Black Sea Region: Challenges and Opportunities for Europe*, EU-ISS Chaillot paper n° 36, Febbraio 1999

<sup>8</sup> Aldo Ferrari, *Il Caucaso e l'Europa. Una prospettiva storica*, ISPI Policy Brief n° 14/febbraio 2005.

<sup>9</sup> Paolo Rumiz, *L'anima antica delle terre di mezzo*, East, n° 2 ottobre 2004, p. 30

<sup>10</sup> *ibidem*

che nei secoli hanno lasciato la propria impronta sulla regione: i greci<sup>11</sup>, i romani<sup>12</sup>, i bizantini, i Califfati arabi (Omayyade e Abbaside), l'impero ottomano, fino al dominio russo.

Attualmente la Ciscaucasia è amministrativamente territorio della Federazione russa ed è suddivisa in sette Repubbliche autonome (Daghestan, Cecenia, Inguscezia, Ossezia del Nord o Alania, Kabarda-Balkaria, Karachaj-Circassia, Adygeja) rispetto alla Transcaucasia che invece annovera tre Repubbliche indipendenti, Georgia, Armenia ed Azerbaigian: la Georgia presenta al suo interno tre territori autonomi a statuto speciale, Ossezia del sud, Abkhazia ed Agiaria, quest'ultima abitata da georgiani musulmani, mentre l'Azerbaigian estende la propria sovranità anche sulla Regione autonoma del Nagornj-Karabakh (abitata da armeni ed azeri e teatro di aspri conflitti) e sulla Repubblica autonoma del Nakhicevan (enclave azera circondata da territorio armeno, iraniano e turco). La frammentazione amministrativa si riflette anche sull'aspetto linguistico, laddove il Caucaso rappresenta la regione che, rispetto all'ampiezza della sua superficie, presenta la più grande varietà linguistica, soprattutto nella forma scritta: in poche centinaia di chilometri vengono usati gli alfabeti armeno, georgiano, greco, latino, ebraico, copto, etiope, cirillico, arabo. Fortemente accentuata risulta essere anche la varietà religiosa, senza dubbio tra i principali fattori di attrito nella regione e soprattutto nella Ciscaucasia, di prevalenza religione musulmana sunnita, con l'eccezione dei russi e degli osseti appartenenti alla Chiesa ortodossa, dove vivono entità tribali, accumulate da usi e costumi, con la recente islamizzazione quale collante di comunità sostanzialmente estranee dalla logica etnico-nazionale. Nella Transcaucasia l'identità nazionale di armeni e georgiani è stata segnata dal cristianesimo (i primi hanno una propria Chiesa nazionale, detta apostolica, i secondi sono ortodossi) mentre gli azeri rimangono musulmani prevalentemente sciiti<sup>13</sup>. Risulta dunque evidente la complessità dell'intera regione caucasica che, infatti, non ha mai costituito al suo interno uno spazio politico unitario, con la dovuta eccezione del dominio russo (zarista prima e comunista dopo), una lunga e complessa penetrazione che sul suo cammino ha

---

<sup>11</sup> I greci conobbero la Georgia con il nome di Kolchide e la leggenda vuole che essi si spinsero in quel luogo nella ricerca del vello d'oro, donato da Frisso al re Eete come ringraziamento dell'ospitalità concessagli. Eete lo nascose nel bosco ponendovi a guardia un drago: il vello venne però rubato da Giasone e dai suoi argonauti che non riuscirono comunque a sottrarlo a quelle terre nelle quali i greci si spinsero proprio alla ricerca dell'oro, un minerale di cui la penisola greca è priva.

<sup>12</sup> Dopo la campagna di Pompeo Magno nel 66 D.C. la Georgia divenne un vassallo dell'impero romano, convertendosi al cristianesimo nel 317 D.C.

<sup>13</sup> Federica Cipolat Mis, *La dimensione internazionale del conflitto separatista tra Russia e Cecenia nel contesto post-sovietico*, tesi di laurea in Scienze Politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2006-2007.



lasciato processi incompiuti e strascichi dolorosi, le cui conseguenze ancor'oggi sono facilmente riscontrabili<sup>14</sup>.

Escludendo i timidi e sporadici contatti risalenti al breve protettorato sul regno georgiano-orientale di Kakheti alla fine del XV secolo (i territori georgiani, come si vedrà in seguito, rappresenteranno sempre la via d'accesso russa per la Transcaucasia) l'interesse della Russia per la regione del Caucaso comincerà a prendere gradualmente vigore solo a partire dall'epoca di Ivan IV (1547-1584)<sup>15</sup>, immediatamente dopo la conquista dei khanati di Kazan' (1552) e di Astrachan (1556) che, oltre a risolvere a proprio favore la lunga contesa con gli antichi conquistatori tatarsi, permettevano di avvicinarsi notevolmente alla regione, al momento priva di collegamenti basilari (la *strada militare del Caucaso* che attraverserà tutta la regione sarà costruita solo nel 1783) e quasi sconosciuta nella sua morfologia, tanto che a Mosca non vi erano ancora carte geografiche precise del Caucaso e della Georgia<sup>16</sup>.

A partire da questi primi anni e per larga parte della futura influenza russa nella regione, Mosca adotterà una politica di accordo e cooptazione delle élite locali ottenendo però successi irriflessivi, poiché questo approccio seppur indicato per le popolazioni della Transcaucasia (come per i georgiani) non lo era per le popolazioni montane della Ciscaucasia : nel 1561 Ivan IV sposò la figlia di uno dei principali capi cabardini senza comunque ottenere, diversamente da quanto previsto nei suoi piani, il protettorato della Cabarda, a testimonianza, così, di una divergenza di interpretazioni legate a strutture politico-ideologiche profondamente distanti tra loro, un'incomprensione reciproca che sotto alcuni aspetti perdura ancora oggi (Olejnikov 1997)<sup>17</sup>. Questo primo approccio, che non fornirà frutti duraturi a causa delle sconfitte delle fazioni russe in Cabarda ed il successivo periodo dei disordini interni del periodo dei Torbidi, permise comunque alla Russia di costruire una fortezza lungo il fiume Terek, alle pendici settentrionali del Caucaso, e soprattutto di dare il via al graduale insediamento di nuclei cosacchi. Il primo e reale inserimento del Caucaso nei piani della politica estera russa (eccezion fatta per la Georgia ortodossa, che da tempo guardava alla correligionaria Russia come possibile protettore contro la minaccia dei vicini musulmani), si registrò con l'ascesa di Pietro il Grande (1682-1725) il quale, approfittando dell'indebolimento della Persia, guiderà personalmente le milizie russe che occuperanno il litorale del Caspio e le province di Gilian, Mazandaran ed Astrabad: la reazione dell'impero ottomano, che

---

<sup>14</sup> Cinque conflitti interetnici su sette sono innescati proprio in questa regione: armeno-azero per il controllo del Nagorno-Karabakh, georgiano-osseto e georgiano-abkhazo, conflitto tra Ossezia del Nord ed Inguscezia, la guerra russo-cecena. Al momento questa regione è a tutti gli effetti una delle più militarizzate al mondo.

<sup>15</sup> Le date relative agli zar indicate tra parentesi fanno riferimento alla durata del regno.

<sup>16</sup> Luigi Magarotto, *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, ed. Campanotto, Udine 2004, pag. 24.

<sup>17</sup> Aldo Ferrari, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, ed. Lavoro, Roma 2005, pag. 30.

lo zar sperava di evitare con il progetto di uno Stato cuscinetto armeno-georgiano da porre tra Mosca ed il potente vicino, lo costrinse ad una mediazione che si concluse con la conferma dei territori acquisiti sul litorale del Caspio e l'abbandono dell'area transcaucasica, a danno degli armeni e dei georgiani, in linea con un atteggiamento che avrebbe visto Mosca venire meno diverse volte agli impegni assunti, soprattutto con i georgiani. Su questo punto, però, occorre sottolineare come i rapporti tra la Russia ed i popoli cristiani del Caucaso fossero pesantemente condizionati dalla mancata coincidenza dei rispettivi interessi: se i georgiani attendevano dalla Russia essenzialmente una difesa militare dalle incursioni dei montanari del Caucaso dai potenti vicini (Persia e Turchia), gli armeni riponevano in essa la speranza della ricostituzione di una autonoma forma statale da porre poi sotto la protezione russa; gli uni e gli altri erano destinati a cocenti delusioni poiché le loro speranze non corrispondevano che in parte agli interessi imperiali della Russia<sup>18</sup>. Anche durante il regno di Caterina II (1762-1796) – che riprese alcuni progetti della politica estera di Pietro il Grande – si verificarono episodi simili tra russi e popolazioni della Transcaucasia: nel 1768 Erekle II, re della Georgia orientale<sup>19</sup> (Kartli-Kakheti), fiducioso di poter conquistare i territori storici della Georgia meridionale, cercò di approfittare della guerra tra Russia ed Impero ottomano, conflitto esploso per il controllo dell'Ucraina meridionale, del Caucaso settentrionale e della Crimea. Alleandosi con Mosca Erekle II creò così una diversione nel Caucaso meridionale che permise sì all'esercito russo di allentare la pressione ottomana sulle forze in Crimea ed in Europa, ma riversò il peso dei due anni di guerra sulle spalle delle truppe georgiane, che certamente si attendevano un contingente russo alla lunga più potente e numeroso; le conseguenze furono che Erekle II, per tutelare il trono, non potette fare a meno che intensificare i rapporti con Mosca che invece, con il trattato di pace di Kucuk Kaynarca del 1774, ritirava le sue truppe dalla regione lasciando i cristiani georgiani esposti alle inevitabili vendette e rappresaglie dei turchi ottomani.

L'imperturbabilità della corte russa dinanzi alle incessanti ed accorate richieste di protezione proveniente dai territori georgiani mutò improvvisamente nel 1782, quando Caterina II incaricava Aleksandr Bezborodko e Grigorij Potemkin di stendere un testo che servisse da modello per eventuali trattati tra la Russia ed i regni georgiani<sup>20</sup>, quel trattato di Georgievsk del 1783<sup>21</sup> al quale

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 34.

<sup>19</sup> Il territorio corrispondente all'attuale Georgia in quegli anni era così suddiviso: regni di Kartli e K'axeti con i khanati tributari di Erevan, di Ganga e di Nachicevan; regno d'Imereti con i principati di Odisi (Mingrelia), di Guria, di Apxazeti (Abchazija); la regione meridionale del Samcxe-Saatabago, nel 1783 interamente sotto il controllo dell'impero ottomano o di suoi pascialati.

<sup>20</sup> Luigi Magarotto, *op.cit.*, p. 34

<sup>21</sup> Il trattato poneva la Georgia orientale sotto la protezione russa garantendo comunque la sovranità della dinastia georgiana

Mosca venne clamorosamente meno durante la guerra con l'impero ottomano (1787) ed a seguito della guerra con la Svezia (1788). Nel 1795 la regione fu messa a ferro e fuoco da Aga-Mohammed Khan<sup>22</sup>, autoproclamatosi Shah di Persia, mentre l'anno dopo la morte di Caterina II il nuovo imperatore, Paolo I (1796-1801), richiamò le truppe che precedentemente rientrate nel Caucaso avevano ottenuto notevoli successi. I tempi erano comunque maturi affinché la Russia mettesse definitivamente piede nella regione, cosa che avvenne con la totale annessione (confusa ed ancora oggetto di dispute nella storiografia) dei territori georgiani nel 1801 da parte di Alessandro I (1801-1825)<sup>23</sup>, proseguendo con la successiva conquista ad opera del principe Cicianov degli altri territori georgiani (Mingrelia, Imereti e Guria) ancora sotto il dominio ottomano, dei khanati di Ganja ed Erevan, soggetti invece alla sovranità persiana, dei tre khanati della Transcaucasia orientale (Karabakh, Shirvan, Sakki). In questo periodo la Russia dovette quindi affrontare contemporaneamente persiani, turchi e diverse popolazioni locali ostili, oltre poi all'invasione di Napoleone del 1812: il trattato del 1813 con la Persia permetteva comunque alla Russia di mantenere tutti i territori conquistati nel corso del decennio di guerra ed il diritto ad essere l'unica potenza a mantenere una flotta sul Caspio<sup>24</sup>. Le guerre con la Persia e con l'impero ottomano proseguirono, ma la superiorità russa era ormai evidente e le consentì di tenere i territori acquisiti e di conquistarne altri, come le città di Poti e Anap sul mar Nero ed i distretti di Akhaltsikh ed Akhalkalak; ma l'ostacolo ad un pieno controllo dell'intera regione del Caucaso non proveniva dalle continue guerre con i due imperi rivali, ma bensì dalla strenua opposizione dei montanari della Ciscaucasia: queste popolazioni non avevano mai subito un pieno controllo da parte di imperi esterni, ed inoltre l'atteggiamento duro ed altezzoso dei russi, gli insediamenti cosacchi sui fiumi Terek e Kuban con conseguenze negative sulle popolazioni locali, e soprattutto il radicato islamismo, frutto dell'azione delle confraternite islamiche al cui interno i capi (*murshid*) esercitavano un ferreo controllo sui discepoli (*murid*) fondate sull'idea di guerra santa contro gli infedeli, non fecero altro che alimentare uno stato di perenne resistenza al dominio russo (prevalentemente di carattere religioso), accompagnato da aspre ribellioni e sanguigne repressioni.

Si è soliti considerare la data del 1864 come conclusione della guerra caucasica, ma resta evidente (ed ancor oggi riscontrabile) che seppur i montanari erano stati sopraffatti la regione non si

---

<sup>22</sup> Nonostante l'eroica resistenza delle truppe georgiane il 12 settembre 1795 i persiani entrarono a Tiflis, l'antica capitale del regno, devastandola ed incendiandola per una settimana, impadronendosi inoltre del tesoro della corona e portando con sé 15.000 prigionieri.

<sup>23</sup> Secondo Luigi Magarotto, autore de *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, non vi è dubbio che l'annessione sia stato un atto d'intollerabile sopraffazione da parte di una grande nazione contro un piccolo stato, diversamente da quanto scritto dallo storico russo Vasilij Kljucevskij e riportato da Ettore Lo Gatto nella sua opera *Storia della Russia*.

<sup>24</sup> A. Ferrari, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, op. cit. p. 38

sarebbero mai inseriti pienamente nell'impero, e ne tanto meno Mosca avrebbe fatto il possibile per avviarne un processo di assimilazione. Si è soliti individuare – per facilitare la lettura di una lungo e complesso tentativo di controllo dell'intera regione – due distinte tendenze nella politica zarista verso il Caucaso: la prima, definita *centralista*, procedeva nell'imposizione delle leggi e degli stili di vita russi senza alcuna attenzione e flessibilità nei riguardi di popolazioni con usi e costumi profondamente distanti da Mosca e spesso diversi anche tra popoli (o tribù) residenti in luoghi limitrofi; la seconda tendenza, ribattezzata *regionalista*, era invece propensa a mantenere in uso almeno parzialmente le leggi locali. Un atteggiamento che poteva mutare, anche a distanza di pochi anni, poiché direttamente dipendente dal governatore generale del Caucaso (nominato da Mosca) e dunque ben distante da una politica coerente di assimilazione o di controllo; inoltre questo approccio *centralista* o *regionalista* riguardava solo la Transcaucasia, poiché nei confronti dei montanari della Ciscaucasia, salvo piccole sfumature, l'atteggiamento adottato rispondeva ad un'unica logica, ovvero la sottomissione, spesso con tragiche derive che rasentavano l'annientamento. E se infatti l'azione del generale Aleksej Petrovic Ermolov (1777-1861) nei confronti dei territori del Caucaso meridionale rispondeva all'approccio regionalista, è invece definita una *violenta strategia d'annientamento, una prima deportazione, una vera e propria pulizia etnica*<sup>25</sup> nei confronti dei popoli della Ciscaucasia. Il ripetuto cambio dei governatori (con conseguente mutamento dell'approccio adottato) complicò però i rapporti anche con georgiani ed armeni, popolazioni comunque legate alla Russia per motivazioni politiche e religiose, spingendo lo zar Nicola I (1825-1855) ad istituire nella regione la figura del Vicereame (*namestnik*), affidandone l'incarico a Michail Voroncov (1782-1856)<sup>26</sup>: condizione pressoché unica nell'impero russo, nonché riconoscimento della specificità di questa regione dal valore strategico, il vicereame di Voroncov ottenne risultati apprezzabili, attenuando il carattere coloniale delle precedenti condotte politiche, non solo cooptando le élite nell'amministrazione, ma anche fornendo un deciso impulso alla vita socio-economica e culturale della Transcaucasia (Rhineland 1996, pp.98-100)<sup>27</sup>; in Ciscaucasia, invece, l'impegno profuso fu volto a contrastare la rivolta *muridica* guidata da Samil<sup>28</sup>, imprigionato poi nel 1859 dopo l'offensiva guidata dai generali Murav'ev e Barjatinskij.

L'ascesa al trono dello zar Alessandro III (1881-1894) segnò l'abolizione del Vicereame ed il ritorno del governatorato generale, accompagnato da un'azione fortemente centralista quale logica conseguenza della politica autoritaria e russificatrice del nuovo zar, profondamente nazionalista,

---

<sup>25</sup> F. Cipolat Mis, cit. p. 22

<sup>26</sup> In questo caso la data è da intendersi, naturalmente, come data di nascita.

<sup>27</sup> A. Ferrari, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, cit. p. 47.

<sup>28</sup> Una sorta di guerra santa che rappresenta senza dubbio l'evento più importante di tutta la lunga resistenza musulmana all'incorporazione nello Stato russo.

antisemita, antipolacco<sup>29</sup>; a subirne principalmente le conseguenze furono le principali popolazioni cristiane, armeni e georgiani, la cui forte identità nazionale appariva pericolosa alle autorità zariste: la chiusura di tutte le scuole parrocchiali armene nel 1885 e la loro sostituzione con scuole russe riuscirono solo a far emergere un orientamento antirusso ed antigovernativo sino ad allora quasi inesistente all'interno della comunità armena, che associato a quello dei georgiani – colpiti soprattutto nella loro autonomia culturale – accelerò lo sviluppo di un nazionalismo antirusso che in breve si sarebbe sovrapposto ai nascenti conflitti socio-politici. Seppur inserita in un rigido controllo governativo nell'ambito di una politica definita *coloniale* l'economia nella regione – complice anche l'infittirsi di collegamenti stradali, ferroviari e portuali – cominciò a crescere notevolmente ed un ruolo fondamentale nello sviluppo del capitalismo lo ebbe l'industria estrattiva di Baku, la capitale azera affacciata sul Mar Caspio, che indirettamente coinvolse anche altri centri della Transcaucasia, ovvero Tblisi e Batumi, quest'ultima la principale città portuale sulla costa del Mar Nero. Come nel resto dell'impero la condizione degli operai della Transcaucasia era estremamente dura e l'insorgere delle proteste ad inizio XX secolo coinvolse soprattutto questa regione, con l'aggravante che la condizione socio-economico e politica si intersecava, tragicamente, con la questione nazionale, pregiudicando così la collaborazione politica dei membri di delle varie nazionalità<sup>30</sup>.

Gli anni della prima guerra mondiale nella regione furono segnati dal tragico genocidio degli armeni in Anatolia ad opera dell'impero ottomano e dalla richiesta di fuoriuscita dall'orbita russa da parte di tutte le popolazioni della Ciscaucasia e della Transcaucasia, pronte ad approfittare del delicato momento storico russo alla vigilia della rivoluzione d'ottobre: nel maggio 1917 a Vladikavkaz viene costituita la “Alleanza dei montanari uniti del Caucaso settentrionale e del Daghestan” che nel maggio 1918 sconfesserà il regime sovietico proclamando l'indipendenza della Repubblica dei Montanari in presenza di delegati della Turchia, della Germania e della Federazione Transcaucasica. La Federazione Transcaucasica, nata per riempire il vuoto di potere provocato dal crollo zarista, si sciolse dopo pochi mesi a favore dell'indipendenza delle tre nazioni costituenti, ovvero Armenia, Azerbaigian e Georgia, tra violenze e rivendicazioni di confini ed in un contesto che offrì ai bolscevichi l'opportunità di estendere la rivoluzione usando, accanto alla forza (che

---

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 48

<sup>30</sup> Ogni nazionalità, infatti, tenderà a strutturarsi intorno ad un partito dominante: il Dashnak per gli armeni, il socialdemocratico (menscevico) per i georgiani, l'Himmat prima del Musavat per gli azeri.

restò lo strumento principale di diffusione del potere sovietico<sup>31</sup>) la rivalità fra le varie minoranze nazionali come leva di intervento in veste di pacificatore e mediatore<sup>32</sup>.

Il 1920 segna dunque l'assorbimento totale della regione all'interno dell'Unione Sovietica, fatta eccezione per la Georgia che sarà nuovamente annessa solo nel febbraio 1921: “*La Russia centrale non può sopravvivere a lungo senza la periferia che la rifornisce di materie prime, energia, prodotti alimentari. Dal canto loro tali periferie sono condannate ad un inevitabile asservimento imperialistico senza il sostegno politico, militare ed organizzativo della più evoluta Russia centrale [...] Basta guardare alla Georgia, all'Armenia, alla Polonia ed alla Finalndia, ch si sono separate dalla Russia, conservando solo la facciata dell'indipendenza, e di fatto trasformandosi in vassalli imbelli dell'Intesa [...] O con la Russia o con l'intesa. Una terza via non c'è*”<sup>33</sup>.

La cosiddetta *ingegneria nazionale* sovietica, ovvero il tentativo di riorganizzare amministrativamente, culturalmente e linguisticamente su base *nazionale* il territorio, oltre a ribaltare profondamente la politica tradizionale dell'impero russo (evitare lo sviluppo del nazionalismo), inasprì ulteriormente i rapporti nella Ciscaucasia, già profondamente provata dalla repressione religiosa e dalla collettivizzazione; fu inoltre vano e doloroso il tentativo di cancellare tradizioni spirituali e socio-culturali per lasciare spazio alle *nazioni*, contemporaneamente – poi – ad un sistema che permetteva ai soli rappresentanti dei gruppi etnici *titolari* di avere voce in capitolo nel proprio paese, discriminando così le popolazioni non indigene. Nel Caucaso meridionale, invece, questa politica favorì il rafforzamento di identità nazionali già comunque marcate, come armeni e georgiani, che nel 1922, assieme agli azeri, diedero vita alla Repubblica federale socialista sovietica della Transcaucasia<sup>34</sup>, formazione che entrò nel patto costitutivo dell'Urss assieme a Russia, Ucraina e Bielorussia.

Negli anni 1923-24 all'interno del territorio georgiano vennero create le Repubbliche autonome di Abkhazia, Ossezia meridionale ed Agiaria, l'Azerbaigian ottenne le Repubbliche autonome del Nakhichevan e dell'Alto Karabakh, quest'ultimo abitato in larga parte da armeni. Gli anni della seconda guerra mondiale furono tragici soprattutto per i popoli della Ciscaucasia, accusati di aver offerto sostegno all'esercito tedesco: milioni di persone furono deportati in Siberia ed in Asia centrale e la ‘punizione’ fu inflitta a ceceni, ingusci, Karacai, balcari (tutti musulmani) e ai

---

<sup>31</sup> Fabio Bettanin, *Stalin e l'Europa. La formazione dell'impero esterno sovietico (1941-1953)*, ed. Carocci, Roma 2006

<sup>32</sup> *Ibidem*

<sup>33</sup> Stalin, *Socinenija*, vol. V, Gosizdat, Moskva 1947, tratto da Fabio Bettanin, *Stalin e l'Europa. La formazione dell'impero esterno sovietico (1941-1953)*, ed. Carocci, Roma 2006.

<sup>34</sup> Nel 1936 la dirigenza sovietica decise di sciogliere la Repubblica poiché non sussistevano più pericoli nazionalisti; la Repubblica fu divisa in Georgia, Armenia ed Azerbaigian.

calmucchi (buddisti) con conseguente abolizione delle rispettive Repubbliche o delle regioni autonome; nel corso del XX convegno del Pcus nel 1956 Chruscev riabilitò le popolazioni represses del Caucaso che al ritorno in patria trovarono le proprie case occupate da russi o da membri di popolazioni non deportate, come gli osseti<sup>35</sup>. Nei decenni successivi, seguendo l'evoluzione complessiva dello Stato sovietico, anche le popolazioni caucasiche passarono dal terrore al ristagno, sia economico che socio-culturale, senza che le loro aspirazioni politiche, religiose o sociali potessero manifestarsi apertamente<sup>36</sup>, seppur tra i vari popoli – soprattutto georgiano ed armeno – cominciava a fermentare il sentimento nazionale, magari inerente a sfere culturali, pronto comunque ad incanalarsi in rivendicazioni di ampio respiro che nell'Aprile del 1991 portarono la Georgia a proclamarsi Repubblica indipendente: dopo la Lituania era il primo stato a chiudere con il regime comunista. Nel 1991 anche ad Armenia ed Azerbaigian veniva riconosciuta l'indipendenza.

---

<sup>35</sup> A. Ferrari, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera*, op. cit.

<sup>36</sup> *Ibidem*

## La Russia nel Caucaso: una necessità commerciale

Una delle tesi che spiegherebbe la necessità russa del dominio del Caucaso è quella che si collega alla dalla strategia di porre Mosca quale perno dei principali mercati commerciali, seguendo le direttrici magistrali nord-sud/est-ovest<sup>37</sup>, già sviluppatesi durante il primo proto-Stato slavo della Rus'Kieviana<sup>38</sup>, e divenute poi *liet motiv* di numerose iniziative militari nel corso della storia russa; basti pensare alle campagne di Pietro il Grande volte ad incentivare i rapporti commerciali (lungo la direttrice settentrionale) con l'Europa, così come all'azione di Caterina II sul versante occidentale con la spartizione della Polonia e alla competizione dei territori mitteleuropei. La penetrazione nella regione del Caucaso, sulla direttrice Astrachan'-Volga- Archangel'sk nei suoi rami più orientali dell'antica via *dai variaghi ai greci*, corrispondeva dunque allo sviluppo ed al successivo controllo del versante commerciale meridionale, quello che consentiva l'accesso alle mercanzie del Mediterraneo, in linea con quel disegno strategico che avrebbe portato Mosca a divenire la *città dei cinque mari*, seppur nel cuore del continente. Le prime azioni militari russe nella regione di Ivan IV puntarono infatti all'annessione del kanato di Astrachan (1556), posto sul Mar Nero, e furono poi seguite dalla costruzione della fortezza sul fiume Terek e dall'insediamento graduale di nuclei cosacchi, avamposti importanti per le successive penetrazioni russe nella regione; nello stesso periodo anche gli armeni cominciarono a rivolgere le proprie attenzioni verso la Russia, dove erano già presenti alcune loro vivaci colonie commerciali (soprattutto a Mosca e nella neo-annessa regione di Astrachan), mostrandosi particolarmente utili allo sviluppo del commercio russo verso Oriente, che con il ritorno all'ordine sotto la dinastia Romanov divenne un obiettivo di notevole importanza, cui perseguimento passava necessariamente attraverso il controllo del Caucaso, accesso

---

<sup>37</sup> Svetlov R.V., *Druz'ja vragi Rossii*, Sank Peterburg, Amfora 2002, p.10. Tratto da Marilisa Lorusso, *Il Caucaso meridionale, confine europeo*, tesina presentata per il seminario del corso di Storia dell'Europa Orientale, prof.ssa Maria Grazia Bottaro Palumbo.

<sup>38</sup> L'antica Rus' non corrispondeva all'attuale "Russia" trattandosi di un insieme di centri che con gli anni, acquisendo ulteriore importanza, andarono a costituire una prima formazione di carattere statale dei cosiddetti *Slavi orientali* (sebbene ucraini, bielorusi e russi non si fossero ancora formati rappresentando semplicemente una collettività contrapposta a quella occidentale e meridionale) che per opera di Oleg da Novogorod, appartenente alla principale dinastia russa medievale, nell'882 poneva Kiev quale capitale di uno Stato che per i successivi tre secoli avrebbe offerto un'immagine fiorente. Nel XIII secolo, infatti, la Rus'Kieviana – pur avendo resistito agli assalti di diversi nemici nel corso dei secoli – dovette soccombere all'invasione dei Tatars che nel 1240 conquistarono anche Kiev, in concomitanza ad una serie di invasioni provenienti anche dal versante nord-occidentale (gli Svedesi nel 1240 ed i Cavalieri Teutonici nel 1242) e al dominio dell'Impero dell'Orda d'Oro alla quale nel 1380 il principe Dmitrij Donskoj, nella battaglia di Kuliovo, inflisse la prima sconfitta, incrementando ulteriormente il prestigio di Mosca nel frattempo divenuta capitale e snodo commerciale emergente grazie anche ad una collocazione posta al riparo dalle scorribande tatariche prima e di Tamerlano poi.



diretto al commercio con l'Oriente, in particolare con la Persia<sup>39</sup>. Gli armeni, che confidavano nell'avanzata russa verso sud per liberare la loro patria dal dominio turco-persiano, divennero così un importante canale di penetrazione della Russia nel Caucaso, ricevendo dal Cremlino importanti privilegi commerciali. Nel 1666 una delegazione di mercanti armeni provenienti dalla Persia concluse con la corte russa un importante trattato che in pratica concedeva loro il monopolio sull'importazione della seta e di altre merci orientali proprio sulla direttrice Astrachan-Volga-Archangel'sk. Questo accordo conferiva ai mercanti armeni notevoli privilegi commerciali, nella speranza di fare della rotta Caspio-Volga la principale via commerciale tra l'Europa e l'Oriente, in modo particolare per la seta che sino ad allora veniva inviata in Occidente soprattutto attraverso la Turchia ed il Mediterraneo<sup>40</sup>.

Nel complesso la prima fase di conquista della regione diede pochi frutti – e per oltre un secolo il Caucaso non avrebbe rappresentato un obiettivo immediato – restando come era semplicemente relegata a timidi tentativi di cooptazione delle élite (soprattutto nella Transcaucasia e nello specifico con georgiani ed armeni) e progressive prese di possesso affidate a nuclei di cosacchi, che insediati spontaneamente nella regione diedero inizio a razzie nel Caucaso ed in Crimea, sviluppando un secolare rapporto di conflittualità e al tempo stesso di interscambio culturale con i montanari del Caucaso settentrionale<sup>41</sup>. Sarà Pietro il Grande, nel periodo compreso tra Seicento e Settecento, a riportare la regione caucasica al centro della politica estera russa: nel 1722, dopo essersi assicurato la pace a nord con la Svezia ed a sud con l'impero ottomano, lo zar dava inizio alla campagna militare per conquistare la Persia ed aprire finalmente alla Russia una via commerciale verso oriente<sup>42</sup>, attendendosi un sostanziale ampliamento del commercio<sup>43</sup>. L'impero ottomano non vedeva di buon occhio questa penetrazione russa nella regione, un atteggiamento maturato anche su pressioni della diplomazia inglese e francese che, sforzandosi di convincere il sultano del rischio di un'imminente annessione della Georgia e dell'Armenia da parte di Mosca con conseguente minaccia dell'esistenza stessa dell'impero ottomano, puntavano invece ad ostacolare lo sviluppo del commercio russo. La mediazione tra l'impero russo e quello ottomano<sup>44</sup> evitò il rischio

---

<sup>39</sup> Cfr. Marie Bennigsen Broxup (a cura di), *The North Caucasus Barrier, The Russian Advance towards the Muslim World*, London Hurst&Company, 1992, pp.1-2. Tratto da Aldo Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, in M. Antonsich et al., *Geopolitica della Crisi: Balcani, Caucaso ed Asia centrale nel nuovo scenario internazionale*, ed. Egea, Milano 2001, collezione monografia ISPI.

<sup>40</sup> Cfr. A.A. Kurkdjan, *La politique économique de la Russie en Orient et le commerce arménien au début du XVIII siècle*, in "Revue des Etudes Arméniennes", 1975-1976, p. 252. Tratto da A. Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, op.cit.

<sup>41</sup> A. Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, in M. Antonsich et al., cit. p. 254

<sup>42</sup> L. Magarotto, cit. p. 20.

<sup>43</sup> Aldo Ferrari, *La Russia e il 'limes' caucasico (1801-2002)*, in Luca Zarrilli (a cura di), *La Grande regione del Caspio: percorsi storici e prospettive geopolitiche*, ed. F. Angeli, Milano 2004.

<sup>44</sup> Di questo particolare momento storico si è già fatto riferimento nel paragrafo precedente, nello specifico a pagina 7

di un conflitto che nessuno si augurava e nei decenni successivi la presenza di una colonia georgiana a Pietroburgo e a Mosca non fu ancora condizione sufficiente per risvegliarne l'interesse dell'*intelligencija* o dei circoli politici russi. Al pari dei circoli intellettuali che ritenevano il tema caucasico privo di dignità artistica anche l'ambiente politico russo, con la zarina Caterina II in prima persona, non considerava la regione strategicamente importante per gli interessi dell'impero russo e così anche la dirigenza politica ostentava nei confronti del Caucaso e della Georgia la stessa apatia ed indifferenza mostrata dall'*intelligencija*<sup>45</sup>.

Ma a distanza di pochi anni quell'atteggiamento di chiusura che l'impero russo aveva così tanto ostentato nei confronti della regione del Caucaso d'improvviso cambiò, grazie soprattutto all'ascesa di una nuova generazione di politici che avrebbe sostituito la vecchia generazione nella conduzione della politica estera russa. In particolare si deve alla figura di Grigorij Potemkin, divenuto il favorito dell'imperatrice dopo essersi distinto durante la guerra russo-turca e dall'alto delle sue favorevoli posizioni di consigliere sulla politica estera, un ripensamento della politica russa nei confronti delle regioni caucasiche. Fautore di una politica che può essere definita *euroasiatica*, Potemkin riuscì a far nominare in condizioni di comando uomini che condividevano la sua visione politica, e cioè che le regioni caucasiche fossero estremamente importanti, se non vitali per la Russia, e non solo da un punto di vista militare nel confronto con la Sublime Porta, ma soprattutto quale retrovia che avrebbe favorito lo sviluppo di attività commerciali con i pesi orientali. Potemkin ambiva dunque a rimuovere la presenza ottomana nelle regioni meridionali sostituendola con quella russa, mutando di colpo quella che era stata da sempre la prospettiva politica e militare russa nei confronti del Caucaso, dove la Russia ora adottava una maggiore dinamicità militare e diplomatica, che nel 1783 comportò l'annessione del Khanato di Crimea, che i russi avrebbero rinominato *Provincia taurica*, ed un trattato di amicizia e di protettorato stipulato con il regno di Kartl-Kakheti.

Prendeva dunque vigore l'idea che quei territori rivestissero una certa importanza per la Russia, d'improvviso un interesse quasi vitale che spinse Caterina II ad azioni politiche e diplomatiche volta a far recepire all'impero ottomano l'esistenza di un'influenza russa sui paesi caucasici: con un rescritto dell'imperatrice al ministro plenipotenziario russo a Costantinopoli si faceva presente che le fortezze nel regno di Imereti, che l'esercito musulmano stava costruendo, violavano l'articolo 23 del trattato di pace di Kucuc Kaynarca e che la Russia non sarebbe rimasta indifferente di fronte ad aggressioni nei confronti delle popolazioni georgiane correligionarie<sup>46</sup>.

---

<sup>45</sup> L. Magarotto, cit. p. 23.

<sup>46</sup> *Ibidem*

Riguardo al trattato con il regno di Kartl-K'axeti Caterina si era premurata affinché i re georgiani non figurassero come sudditi, ma semplici alleati sotto la protezione dell'impero russo, ed inoltre essi dovevano interrompere qualsiasi relazione con i monarchi cristiani europei che non avevano alcun diritto di immischiarsi “*negli affari che riguardavano i vicini asiatici*”. Secondo Luigi Magarotto questa indicazione potrebbe anche far supporre che Caterina II si sia affrettata a concludere il trattato (che aveva sempre rifiutato) spinta in parte dal timore che le potenze europee potessero in qualche modo intromettersi nelle questioni caucasiche.

L'importanza e la necessità per un adeguato sviluppo commerciale spinse Mosca ad accentuare la morsa autoritaria nei confronti delle popolazioni della Ciscaucasia, che non esitarono a ribellarsi per impedire la costruzione della *strada militare* che attraversava il Caucaso da Vladikavkaz a Tiflis, sentita come una grave minaccia soprattutto da cabardini e ceceni<sup>47</sup>. La reazione del governatore del Caucaso, Ermolov, fu dura ed immediata e la repressione del 1819, che coinvolgeva anche la regione del Daghestan, fu definita crudele anche dagli scrittori russi di quell'epoca (Puskin, Tolstoj), ma per Mosca era un'azione necessaria, poiché bisognava garantire il collegamento con la Transcaucasia e consentire quindi l'attesa espansione commerciale della Russia verso Persia ed India.

Con la definitiva conquista russa l'economia del Caucaso, pur beneficiando della rete di moderne strade e ferrovie che vennero costruite intorno agli anni settanta in seguito allo sviluppo dell'economia capitalista<sup>48</sup>, venne sottoposta ad un rigido controllo governativo: fiducioso che il dominio sul Caucaso risultasse economicamente produttivo, il governo zarista ebbe un atteggiamento chiaramente coloniale nei confronti della regione, soprattutto in Transcaucasia<sup>49</sup>, vista in primo luogo come sbocco per la nascente industria russa e fonte di materie prime a buon mercato. Nel complesso, tuttavia, il Caucaso recitò un ruolo marginale nella vita economica dell'impero sino agli ultimi decenni del XIX secolo.

---

<sup>47</sup> A. Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, in M. Antonsich et al., cit. p. 254

<sup>48</sup> Nel 1872 entrò in servizio anche la prima ferrovia transcaucasica, che congiungeva Tiflis con il porto di Poti sul Mar Nero. Nel 1883 la ferrovia Batum-Baku collegò il Mar Nero al Mar Caspio, mentre nel 1899 la Tiflis-Aleksandropol'-Kars attraversò buona parte dei territori transcaucasici. Sempre nel 1899 Baku fu collegata con Vladikavkaz, a nord del Caucaso, e quindi con il resto del sistema ferroviario dell'impero russo.

<sup>49</sup> In Ciscaucasia, come ricordato in diversi punti dell'elaborato, l'impegno principale era la tenuta della conquista a fronte delle continue e ripetute ribellioni dei montanari del Caucaso

## La Russia nel Caucaso: la difesa della frontiera meridionale

Secondo Ljudmila Gatagova<sup>50</sup> l'utilizzo del termine *colonia* in riferimento al Caucaso risulterebbe quanto mai improprio, in virtù del fatto che la conquista del Caucaso non fu concepita come una campagna coloniale, ma come un'espansione inevitabile verso sud, ed il Caucaso non fu percepito come una colonia dell'impero zarista, ma come un suo naturale prolungamento. A differenza degli imperi coloniali – ad esempio le colonie britanniche con la madre-patria – Russia e Caucaso avevano continuità territoriale e frontiere comuni, pur non volendo tuttavia significare che l'impero russo non abbia applicato nei confronti di questa regione politiche di tipo coloniale<sup>51</sup>.

Una forte motivazione commerciale, intesa come causa preminente alla base della lunga e complessa penetrazione nel Caucaso, non avrebbe richiesto interventi volti ad incrementare la rilevanza commerciale della regione, come fu invece costretto a fare lo zar consentendo una tariffa ridotta del 5 % per le merci estere importate attraverso la Transcaucasia (quasi subito abolita a fronte delle proteste russe) o un tariffario di libero transito per l'Iran, ma soprattutto non si sarebbe dovuto sviluppare un dibattito proprio sul tipo di politica commerciale da attuare nell'intero Caucaso (ed inoltre solo successivamente alla completa annessione), che avrebbe inoltre visto prevalere l'idea di una regione semplice fornitrice di materie prime per l'industria russa piuttosto che area da sviluppare economicamente<sup>52</sup>; ciò significò rallentamento dell'attività industriale che avrebbe potuto compromettere i benefici di quella russa<sup>53</sup>, chiusura di alcune fabbriche in Georgia, disturbo degli interessi dei commercianti armeni, una politica che inoltre non arrecò alcun vantaggio alla Russia, che anzi vide diminuire gli scambi commerciali con l'Iran già dal 1830 (a vantaggio degli inglesi) registrando scarsa richiesta dei propri prodotti nell'intera Transcaucasia, nonostante le agevolazioni di tariffe ne favorissero la posizione sui mercati<sup>54</sup>. Si sarebbe dovuto aspettare il Vice-

---

<sup>50</sup> Ljudmila Sultanovna Gatagova è docente di Storia presso l' *Institute of Russian History e Russian Academy of Sciences*.

<sup>51</sup> Simona Merlo, *La costruzione dell'identità georgiana*, in "i Quaderni Speciali di Limes" Russia contro America peggio di prima, cit. pp. 109-110

<sup>52</sup> Su questo punto lo scontro di vedute politiche si ebbe tra il Ministro delle Finanze dell'impero zarista, Egor Kankrin, ed il Ministro degli Esteri, Karl Nesselrode, con quest'ultimo favorevole a sviluppare nella capitale georgiana un centro per il commercio con i paesi medio-orientali, convinto che lo sviluppo dei commerci attraverso la Georgia fosse anche un'opera civilizzatrice; ma a prevalere fu la politica di Kankrin, ovvero di un Caucaso come fonte di approvvigionamento di materie prima a favore della Russia.

<sup>53</sup> Al riguardo il giornale *Syn Otechestva* (Son of the Fatherland) scriveva nel 1835: "[...] *Transcaucasia should not have manufacturing, i.e., without destroying that which already exist, no new establishments should be permitted...However, we are speaking here only of those manufactures which because of great profits might soon compete with similar enterprises in Russia and thus undermine their well-being* ". Tratto da Ronald G. Suny, *The Making of the Georgian nation*, ed. I.B.Tauris & Co Ltd, Londra 1989, p. 92

<sup>54</sup> Ronald G. Suny, *The Making of the Georgian nation*, cit. p. 93

reama di Voronstov affinché si dichiarasse vana la speranza di una Transcaucasia quale regione coloniale, mercato di prodotti russi e fonte di materie prime per le industrie russe: “*The market in Transcaucasia for the product of our factories is insignificant*”<sup>55</sup>

Anche Aldo Ferrari – nonostante nelle sue opere associ spesso alle campagne caucasiche motivazioni di carattere commerciale – sottolinea come *le aspettative risultarono eccessive e sino agli ultimi decenni del XIX secolo il Caucaso recitò un ruolo marginale nella vita economica dell'impero russo, che dovette invece impegnarsi a fondo per stabilire il suo controllo sulla regione*<sup>56</sup>.

La teoria della Gatagova sull'uso improprio di colonia romperebbe – dunque – gli schemi valutativi di una conquista di natura commerciale: l'analisi della studiosa agisce da supporto all'idea che il valore economico dell'annessione del Caucaso non abbia agito da motivazione trainante all'azione di conquista, accodandosi semmai successivamente ad essa<sup>57</sup> e senza la bussola una strategia studiata e condivisa: si trattò, in pratica, di legittimare (o impreziosire) una presenza necessaria per gli interessi vitali della Russia, ma in termini di sicurezza, non di necessità ed opportunità commerciale. L'incoerenza della guida politica russa nella sua azione di conquista, come hanno evidenziato sia l'avvicendamento continuo delle linee *centraliste* o *regionaliste* nell'intera regione, sia la duplicità della politica russa in Georgia<sup>58</sup> (condotta principale per la presenza zarista) avvalorerebbe questa linea interpretativa: assicurarsi la presenza sul territorio, e solo successivamente svilupparne una politica di controllo e gestione. Anche l'accordo di Georgievsk del 1783 si inseriva nella strategia di rafforzamento della presenza russa auspicato dal principe Grigorij Potemkin, l'ispiratore della politica estera della zarina Caterina II, che riteneva il possesso della regione caucasica fattore di stabilizzazione delle frontiere russe. Il possesso del Caucaso rientrava nelle priorità dell'impero, uno Stato generato dalla progressiva espansione del

---

<sup>55</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>56</sup> Aldo Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, in M. Antonsich et al., cit. p. 254

<sup>57</sup> “*The Russian at first envisioned Transcaucasia as a trade bridge between Europe and Asia, and in the 1820s Russian and foreign businessmen penetrated Transcaucasia. But the area proved somewhat inhospitable to outside merchants and entrepreneurs*”. Tratto da R. G. Suny, *The Making of the Georgian nation*, cit. p. 91

<sup>58</sup> Se da un lato si incoraggiava la partecipazione dell'aristocrazia georgiana nell'amministrazione dei territori, di modo che si reclutassero uomini leali tra una serie di esponenti che ben conoscevano abitudini e stili di vita autoctoni, dall'altro si limitò l'autonomia dei nobili locali, sradicando così ogni autorità non direttamente proveniente dalla Russia. Anche la stessa modalità di cooptazione delle élite era lasciata alla discrezione del singolo governatore: nei primissimi anni del dominio zarista i nobili georgiani potevano permettersi di far reclutare i propri figli tra i cadetti russi, diversamente da quando divenne governatore generale del Caucaso Ivan Vasil'evich Gudovich che sostituì anche tutti i governatori georgiani con ‘capaci ufficiali russi’; e mentre il generale Aleksei Petrovich Ermolov faceva attenzione “*to establish an effective and lasting balance between customary patterns of life and the requirements of Russian imperial uniformity*” il generale Ivan Fdorivich Paskevich era deciso a proiettare il Caucaso “*more completely into the Russian system of government*”. Tratto da R.G. Suny, *The Making of the Georgian nation*, op. cit.

suo nucleo originario – il principato moscovita – secondo quel processo sintetizzato splendidamente dallo storico Vasilij Kljucevskij, ovvero di *un paese che colonizza se stesso*.

La mancanza di barriere naturali rendeva necessario l'allargamento dei territori imperiali, visto come garanzia di sopravvivenza, poiché in gioco non era soltanto la potenza della Russia, ma la sua stessa esistenza. Di tale strategia imperiale il Caucaso è stato uno snodo fondamentale, per la sua collocazione senza soluzione di continuità rispetto all'impero, in una posizione geografica cruciale che, a partire dal Settecento, ha reso il controllo di questa regione una priorità della politica degli zar<sup>59</sup>. Nella descrizione dei giorni precedenti all'annessione del regno di Kart-K'axeti Luigi Magarotto<sup>60</sup> fa esplicito riferimento ai rapporti inviati a San Pietroburgo dal generale Lazarev (comandante delle truppe nel regno e ministro plenipotenziario russo presso la corte georgiana) in merito agli scontri tra le varie fazioni della famiglia reale georgiana, scontro che avrebbe potuto sfociare in aperta guerra civile alla morte di Giorgi XII, mettendo in questo modo in serio pericolo l'esistenza stessa dello Stato georgiano, facile preda dei potenti paesi musulmani vicini, che avrebbero così posto una seria minaccia per la frontiera meridionale della Russia. Anche Magarotto nelle sue conclusioni sottolinea come la responsabilità dell'atto di intollerabile sopraffazione (l'annessione della Georgia) non deve essere ascritta soltanto ad uno zar più o meno conservatore (Paolo I) e ad uno zar più o meno liberaleggiante (Alessandro I), perché in Russia anche i circoli più liberali ritenevano che la Georgia ed il Caucaso non dovessero essere abbandonati a se stessi in quanto, incapaci di resistere ai potenti eserciti dei paesi musulmani confinanti, sarebbero stati ben presto occupati con il risultato che la Russia si sarebbe ritrovata sotto la costante minaccia di un poderoso esercito turco ottomano o persiano ai suoi confini meridionali.

Sembrirebbe dunque evidente l'inconsistenza di motivazioni di pura opportunità commerciale dietro l'annessione dell'intero Caucaso, al pari di una conquista fondata su una missione storica, una tesi – quest'ultima – invalidata da numerosi avvenimenti storici che hanno scandito la conquista della regione: l'indifferenza mostrata, ed in differenti momenti storici, verso le sorti dei principati georgiani che attraverso alleanze o protettorati riponevano nella corregionaria Russia le speranze di salvezza dalla pressione di ottomani e persiani<sup>61</sup>; la totale

---

<sup>59</sup> Simona Merlo, *La costruzione dell'identità georgiana*, in I Quaderni Speciali di Limes-Russia contro America peggio di prima, op.cit. pp. 109-110

<sup>60</sup> Il testo a cui si fa riferimento è *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, ed. Campanotto, Udine 2004

<sup>61</sup> Si è già fatto riferimento alle pp. 7-8 agli episodi storici relativi alle richieste di 'protezione' rivolte alla Russia da parte dei territori georgiani (sia con Pietro il Grande che con Caterina II) e rimaste inevase; a queste si aggiunga il fallimento della missione del 1761 guidata dal re di Kartli Teimuraz II che, in rappresentanza anche degli altri regni georgiani Imereti e K'axeti duramente minacciati dalla presenza turca e persiana, ricevuto prima dell'imperatrice Elizaveta Petrovna e dal cancelliere Voroncov poi, si vide rifiutare la richiesta di protezione. Tra i tanti episodi che hanno scandito questo delicato periodo storico della Georgia il più drammatico resta il saccheggio del 1795 della

assenza di una qualsiasi forma di interessere artistico e letterario – spesso componente importante nella definizione e nel perseguimento di obiettivi politico-militari – nei riguardi della regione, tanto che i letterati russi per tutto il Settecento avrebbero fatto pochi sforzi non solo per conoscere e capire quella regione, ma anche semplicemente per attribuirle dignità artistica e letteraria, e sarà solo dietro la spinta di motivazioni politiche ed economiche (come l’annessione della Georgia nel 1801) che cominceranno ad indirizzarsi verso un tema periferico più esotico ed orientale come quello caucasico<sup>62</sup>; l’atteggiamento tenuto nei riguardi delle popolazioni locali non solo dai governatori generali, semplici attuatori di una politica (seppur non-coerente) dettata dallo zar, ma soprattutto dai russi emigrati nella regione, i quali mostravano una mentalità coloniale, disdegnando le tradizioni della zona e sfuggendo a qualsiasi tentativo di scambio culturale o addirittura di assimilazione, restando attenti guardiani e gelosi della propria identità<sup>63</sup>; le strategie di annientamento utilizzate contro i montanari del Caucaso che, ovviamente, per nessun motivo avrebbero potuto portare ad una qualsiasi forma di integrazione di queste popolazioni nella vita politica, economica e socio-culturale dell’impero (cosa che invece avvenne nella Transcaucasia con armeni e georgiani, diversamente dagli azeri, di fede musulmana).

Le azioni politico-militari russe nella regione, spesso considerate incoerenti – ovvero non corrispondenti all’apparenza ad una precisa logica e strategia tesa al perseguimento di un determinato obiettivo<sup>64</sup> – coincidevano invece con le soluzioni finali di un imperialismo certamente non guidato da *religious messianism*, ma mosso piuttosto dall’obiettivo di *state-building* e sicurezza, visto dai suoi operatori come essenziale difesa da incursioni di pericolose popolazioni (spesso nomade) che minacciavano i confini della Russia, coloni russi e commercio<sup>65</sup>; ed il trionfo della civiltà russa sulle tribù esotiche è da considerarsi un’inevitabile ed indiscutibile necessità storica sia durante il periodo imperiale, che in quello sovietico e post-sovietico<sup>66</sup>.

A seguito dell’indipendenza ottenuta da Georgia, Armenia ed Azerbaigian in concomitanza con la fine dell’impero zarista la volontà del nuovo potere sovietico di riconquistare i territori

---

capitale Tiflis da parte dei persiani, tra l’indifferenza della dirigenza russa che veniva clamorosamente meno agli obblighi assunti con il trattato di Georgievsk del 1783.

<sup>62</sup> L. Magarotto, cit. p. 17

<sup>63</sup> Marco Buttino, *In a collapsing empire: underdevelopment, ethnic conflicts and nationalism in the Soviet Union*, Annali Feltrinelli, Milano 1993, General Introduction, p. XIV

<sup>64</sup> A detta di R.G. Suny *tsarism was anything but consistent*: la politica di Caterina verso i musulmani, le concessioni a Finlandia e Polonia di Alessandro I, il vicereame di Mikhail Vorontsov con il riconoscimento di leggi e costumi locali sono in netto contrasto con il tentativo di convertire i musulmani da part di Alessandro II, l’antisemitismo di Alessandro III, il contrasto ai privilegi dei finnici di Nicola II.

<sup>65</sup> Ronald Grigor Suny, *The Revenge of the Past. Nationalism, revolution and the collapse of the Soviet Union*, Stanford University Press, p. 21

<sup>66</sup> Cfr. Francesco Vietti, *Cecenia e Russia. Storia e mito del Caucaso ribelle*, Bolsena, Massari, 2005, pp. 80-82, tratto da F. Cipolat Mis, op.cit.

imperiali nella Transcaucasia fu particolarmente chiara, pur se collegata alle dichiarazioni di un internazionalismo ideologico spesso solo strumentale<sup>67</sup>.

Il ruolo della Russia nella regione, sin dal XVIII secolo, è stato dunque quello di una potenza di natura imperiale che ha esercitato il suo potere con una funzione regolatrice ed unificatrice, non senza resistenze e sanguinosi conflitti, per la salvaguardia di interessi vitali. E l'influenza che Mosca vorrebbe esercitare nella parte meridionale della regione, teatro oggi di una presunta riedizione del *great game* dinanzi ad una nuova antagonista occidentale (non più la Gran Bretagna, ma gli USA) non rappresenterebbe a questo punto una forma di *risveglio imperiale*, ma la condizione necessaria per l'esistenza della stessa Federazione Russa: *la Federazione è un paese caucasico e questa tesi non è semplicemente una metafora, visto che sette dei suoi soggetti territoriali si trovano nel Caucaso settentrionale, altri quattro nella steppa precaucasica (Krasnodar, Stavropol', Rostov, Calmucchia) e caucasiche sono anche le coste del Mar Nero del territorio di Krasnodar e la zona delle acque minerali del distretto di Stavropol'*<sup>68</sup>. Considerazioni che trovano riscontro anche nelle parole di Konstantin F. Zatulin, primo vicepresidente del comitato della Duma per la Comunità degli Stati Indipendenti, che in un'intervista rilasciata al periodico *Limes* affermava: *“Considero del tutto naturale che la Russia abbia interessi nel Caucaso in generale, e in particolare in Georgia, interessi che si concretizzano nell'evitare che la Georgia si trasformi in una testa di ponte da cui giungano minacce alle frontiere meridionali della Russia”*<sup>69</sup>.

Dunque la tenuta di questa regione di frontiera, la più instabile e delicata dello Stato russo, da un punto di vista sia geopolitico che di politica delle nazionalità è basilare per l'equilibrio complesso, e permanentemente fragile, del mosaico russo. Il venire meno della linea di confine data dalla catena montuosa caucasica, infatti, porterebbe la Russia nella condizione di essere esposta, se non indifesa, alle minacce provenienti dal suo quadrante meridionale. Questo perché se il processo di “allontanamento” di Azerbaigian e Georgia dovesse proseguire il confine meridionale della Russia si fisserebbe definitivamente sullo spartiacque caucasico, un confine ‘naturale’ dal punto di vista geografico, ma assai meno per quel che riguarda i concreti rapporti etnico-politici, dato che ingloba le popolazioni mussulmane e le numerose questioni aperte che le riguardano<sup>70</sup>. Caratterizzato da sempre da un confine interno (la Ciscaucasia rimase un vero e proprio confine militare, lontana da quelle potenzialità di sviluppo culturale e sociale alle quali ebbero accesso altre popolazioni) ed esterno della Russia (imperiale, sovietica e post-sovietica) dopo circa due secoli il

<sup>67</sup> A. Ferrari, *Il Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, op.cit..

<sup>68</sup> Sergej Markedonov, *I Salafiti avanzano nel Caucaso*, in *Limes-Progetto Russia*, ed. Gruppo l'Espresso, p. 232

<sup>69</sup> Konstantin F. Zatulin, *“Nulla sarà più come prima”*, da un'intervista rilasciata a *Limes-Russia* contro America peggio di prima, cit. p. 73

<sup>70</sup> A. Ferrari, *La Russia e il 'limes' caucasico (1801-2002)*, op.cit..



*limes* caucasico perderebbe così la sua ‘duplicità’, mantenendo al tempo stesso una forte conflittualità. Sono dunque la storia e la geografia a far sì che questi territori costituiscano per Mosca un’area in cui sono in gioco interessi vitali per la sua esistenza<sup>71</sup>. E la geografia, si è detto, può influire sul proprio destino.

---

<sup>71</sup> Adriano Roccucci, *Una Russia forte per un occidente forte*, i “Quaderni Speciali di Limes” Russia contro America peggio di prima, cit. pp. 35-37

## Bibliografia

- ✓ Y. Valinakis, *The Black Sea Region: Challenges and Opportunities for Europe*, EU-ISS Chaillot paper n° 36, Febbraio 1999
- ✓ Aldo Ferrari, *Il Caucaso e l'Europa. Una prospettiva storica*, ISPI Policy Brief n° 14/febbraio 2005
- ✓ Paolo Rumiz, *L'anima antica delle terre di mezzo*, East, n° 2 ottobre 2004
- ✓ Federica Cipolat Mis, *La dimensione internazionale del conflitto separatista tra Russia e Cecenia nel contesto post-sovietico*, tesi di laurea in Scienze Politiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 2006-2007
- ✓ Luigi Magarotto, *L'annessione della Georgia alla Russia (1783-1801)*, ed. Campanotto, Udine 2004, pag. 24.
- ✓ Fabio Bettanin, *Stalin e l'Europa. La formazione dell'impero esterno sovietico (1941-1953)*, ed. Carocci, Roma 2006
- ✓ Marilisa Lorusso, *Il Caucaso meridionale, confine europeo*, tesina presentata per il seminario del corso di Storia dell'Europa Orientale, prof.ssa Maria Grazia Bottaro Palumbo
- ✓ Aldo Ferrari, *La politica russa verso il Caucaso. Una prospettiva storica*, in M. Antonsich et al., *Geopolitica della Crisi: Balcani, Caucaso ed Asia centrale nel nuovo scenario internazionale*, ed. Egea, Milano 2001, collezione monografia ISPI.
- ✓ Aldo Ferrari, *La Russia e il 'limes' caucasico (1801-2002)*, in Luca Zarrilli (a cura di), *La Grande regione del Caspio: percorsi storici e prospettive geopolitiche*, ed. F. Angeli, Milano 2004
- ✓ Ronald G. Suny, *The Making of the Georgian nation*, ed. I.B. Tauris & Co Ltd, Londra 1989
- ✓ Marco Buttino, *In a collapsing empire: underdevelopment, ethnic conflicts and nationalism in the Soviet Union*, Annali Feltrinelli, Milano 1993
- ✓ Ronald Grigor Suny, *The Revenge of the Past. Nationalism, revolution and the collapse of the Soviet Union*, Stanford University Press
- ✓ Sergej Markedonov, *I Salafiti avanzano nel Caucaso*, in Limes-Progetto Russia, ed. Gruppo l'Espresso, p. 232

- ✓ Da I Quaderni speciali di Limes – *Russia contro America peggio di prima*, 4/2008, ed. gruppo l'Espresso
  - Konstantin F. Zatulin, “*Nulla sarà più come prima*”, pp. 73-80
  - Adriano Roccucci, *Una Russia forte per un occidente forte*, pp. 33-43
  - Fabio Mini, *Com'è davvero andata la guerra*, pp. 53-66
  - Simona Merlo, *La costruzione dell'identità georgiana*, pp. 105-120